

Brevi

Foto di Cristiano Chiodi/Ansa



Salvatore Parolisi marito di Melania Rea

Il marito di Melania «Fate il test del dna al mio sangue»

«Sono disposto a dare anche il mio sangue per il Dna»: lo ha detto Salvatore Parolisi, il marito di Carmela Melania Rea, ai microfoni de «La vita in diretta» su Rai1. Parolisi ha già spontaneamente consegnato i vestiti che indossava il giorno della scomparsa della moglie e le chiavi dell'auto, che non è sotto sequestro. Sull'auto, peraltro, sono state trovate tracce ematiche sul sedile accanto a quello del guidatore.

2 maggio, giornata mondiale della libertà d'informazione

ROMA Giornata mondiale della libertà d'informazione. Serata in memoria dei giornalisti italiani uccisi da mafie e terrorismo organizzata da Biblioteca nazionale, Ossigeno per l'informazione, Stampa romana, Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Lunedì 2 maggio, ore 21, viale Castro Pretorio 105 Roma. «Uno scandalo italiano, la storia di Cosimo Cristina», recital di Luciano Mirone. «Vite rubate», letture di Vittorio Viviani e Paola Minaccioni. Ingresso libero.

«lene» a Fontana di Trevi. Alemanno: punire i vigili

«In quel servizio abbiamo assistito non solo alla raccolta illegale nella fontana, ma soprattutto alla presenza inerme dei vigili, anche di fronte all'aggressione del conduttore». È quanto il sindaco di Roma scrive in una lettera ai componenti del corpo della polizia municipale di Roma dopo il servizio de Le lene sulla Fontana di Trevi. «Ho chiesto al comandante della polizia municipale di punire esemplarmente i tre vigili coinvolti in quell'episodio».

LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

Gruppo Abele, la lotta contro la politica miope

Senza loro non sarebbe cambiata negli anni settanta la legislazione su droga e tossicodipendenti. Oggi del ramo si occupa Giovanardi...

C'è stato un tempo in cui poteva accadere che l'arcivescovo di una grande città si recasse a visitare una tenda dove un gruppo di persone conduceva uno sciopero della fame per ottenere una legge più equa. Se si osserva lo scenario attuale e, in particolare, quello delle relazioni tra gerarchie ecclesiastiche e attività legislativa (per esempio in materia di biotestamento), si ha la percezione immediata del tempo trascorso e delle lacerazioni prodottesi nel tessuto civile della nostra società.

Quell'arcivescovo era il cardinale Michele Pellegrino e la tenda era stata eretta nel giugno del 1975, in piazza Solferino a Torino, dai volontari del Gruppo Abele, al fine di ottenere una normativa più intelligente e sensibile sulle droghe. La legge allora in vigore prevedeva la denuncia e il carcere o il manicomio per i tossicomani, all'interno di una concezione tutta e solo repressiva del problema; una normativa incapace non dico di realizzare ma anche solo di immaginare una funzione di prevenzione e tantomeno di riabilitazione. Cosa che la successiva legge (dicembre 1975), approvata grazie anche all'azione del Gruppo Abele, cominciò almeno a prendere in considerazione. Da allora la legislazione sulle tossicodipendenze ha oscillato nevroticamente tra caute aperture e ottusi irrigidimenti, ma resta il fatto che la mobilitazione intorno a quella tenda rappresentò un messaggio assai importante. Da lì è partita la riflessione del convegno, in corso da due giorni a Torino, sui risultati conseguiti e sui problemi irrisolti in materia di sostanze stupefacenti: Dipendenze e consumi. 35 anni dopo la prima legge sulla droga. Ma torniamo a quel 1975, a quella tenda e ancor prima al "Molo 53" di

via Verdi, una struttura socio-sanitaria attiva da qualche anno: già vi si evidenziavano due connotati dell'azione del Gruppo Abele che, poi, avrebbero qualificato l'intera area culturale di riferimento. Il primo: un approccio "mite" alle dipendenze, alla sofferenza che producono e alle strategie per sconfiggerle; il secondo connotato: un'idea di intervento sociale capace di interferire virtuosamente con la sfera pubblica e con la decisione politica. Per quanto riguarda il primo connotato, la metodologia del Gruppo Abele è stata sempre alternativa a quella

La riduzione del danno

Valorizzare quella capacità di autodeterminazione, tanta o poca, che pure sopravvive in ogni persona dipendente

concezione del "toccare il fondo" che ha condizionato molti interventi nel campo delle droghe e che nasceva dall'idea che il tossicomane dovesse appunto "toccare il fondo", conoscere il degrado estremo, precipitare nel buco nero della disperazione ultima per trovare lì, infine, l'occasione per risalire.

L'ipotesi del Gruppo Abele è esattamente opposta: valorizzare e incentivare quella capacità di autodeterminazione, tanta o poca, che pure sopravvive in ogni persona dipendente, per avviare e sostenere un processo di emancipazione da quella stessa dipendenza. Puntare, cioè, sul "fattore umano": ovvero su quell'irriducibile tensione alla libertà che resiste oltre ogni mortificazione e servitù. È proprio questo fondamento sociologico e fin "antropologico" che sostiene la strategia della "riduzione del danno", posta a base di molta attività "sul

campo" (tra i tossicomani, le prostitute, i malati di aids, gli infermi di mente, i detenuti, i senza fissa dimora...). Una strategia che, a ben vedere, ha un richiamo filosofico e anche teologico nel concetto di "male minore". L'idea, cioè, che bandire il male dal mondo sia impresa impossibile per gli esseri umani e che, col male, si debba imparare a convivere, contenendone gli effetti, controllandone le conseguenze, disinnescandone gli esiti più devastanti. Non a caso sarà il Gruppo Abele, insieme alla comunità di Capodarco, a promuovere successivamente un cartello di associazioni intitolato "educare, non punire". Quel cartello ebbe un ruolo importante nel mobilitare grandi energie intorno a una strategia terapeutica e sociale, guidata da criteri non coercitivi nel trattamento delle dipendenze. Il secondo connotato qualificante il Gruppo Abele e altri gruppi della medesima area è la maturità con cui affrontano il nodo rappresentato dalla politica. Nessuna tentazione qualunquista e nessuna pulsione antipolitica, bensì una notevole capacità di interloquire con le assemblee elettive, di fare attività di lobbying, di ottenere ascolto (certo, infinitamente meno di quanto meriterebbe). Oggi credere nella politica e, dunque, nella possibilità che i soggetti organizzati della società ne possano fare "un buon uso", è sempre più difficile. Tanto più che, nell'attuale governo, le politiche per le tossicodipendenze sono delegate al sottosegretario Carlo Giovanardi. Quello che, per dirne una, arrivò a definire Stefano Cucchi «anoressico, drogato e sieropositivo», come "migliaia di persone" che «diventano larve, diventano zombie». Educare non punire.

luigi.manconi@gmail.com